

AMBIENTE VITA

Periodico mensile di Ambiente e Vita

Anno 1 - Numero 8 - Settembre 2000



L'Italia ridotta in cenere

EDITORIALE

Nino Sospiri

Boschi in fiamme. E' stata questa, purtroppo ed ancora una volta, l'emergenza ambientale che ha caratterizzato l'estate appena trascorsa e segnato larga parte del territorio nazionale boscato per chissà quanti anni.

Incendi dolosi, colposi e dovuti anche, ma per una quota irrilevante rispetto alla portata del danno complessivo, a cause naturali. Ciò significa che la piaga di fronte alla quale, immancabilmente, ogni anno ci troviamo, va sanata facendo ricorso ad una azione articolata ed adottando strategie di intervento diverse, ma coordinate. Anzi strettamente connesse. E' senz'altro necessaria, pertanto, un'opera di sorveglianza più stringente e meglio organizzata sul territorio, con particolare attenzione per le aree a rischio e quindi per quelli che potremmo definire gli "obiettivi sensibili", così come appare indispensabile puntare sulla prevenzione e, in caso di dolo, sull'inasprimento delle pene e delle sanzioni amministrative a carico di chi si rende responsabile di atti così gravi contro l'ambiente che, non a caso, è stato definito patrimonio inalienabile dell'umanità.

Ma a tutte queste misure, che necessitano di un adeguato corpo legislativo, va anche affiancata una seria e capillare campagna di sensibilizzazione e di informazione del cittadino che in molti, troppi casi, provoca "involontariamente", ma sempre per colpa, quei devastanti roghi che ogni anno assottigliano spaventosamente la ricchezza boschiva della Nazione, peraltro mai adeguatamente risarcita. Non bastano, dunque, le norme recentemente varate dal Parlamento in materia, né sono sufficienti le risorse finanziarie destinate alla tutela di questo prezioso bene: mancano uomini e mezzi; ma anche, soprattutto da parte del Governo centrale, idee e progetti, strategie complesse e mirate, insomma, che consentano di affrontare il problema con concreta determinazione e, quindi, con reale efficacia.

Ecco perché, anche con riferimento a questo particolare aspetto della delicatissima problematica ambientale italiana, sarà opportuna qualche ulteriore, seria, responsabile riflessione: rispetto a ciò che si è fatto in passato, con gli orrendi risultati dei quali abbiamo dovuto prendere atto e visione anche durante l'ultima stagione estiva, ed a ciò che, invece, si dovrà fare in futuro.

Sommario

- 3 Inferno di fuoco a Castelfusano, alle porte di Roma
- 5 L'abbandono dei boschi è la causa primaria degli incendi
- 6 L'Abruzzo nella morsa degli incendi
- 7 Gaetano Martino: il ricordo di un grande statista
- 8 Un mostro alberga sulle nostre tavole?
- 9 Utilizzo delle risorse naturali e loro salvaguardia
- 10 Andiamo a mietere il grano...
- 11 Rifiuti pericolosi a Messina: un agosto infernale
- 12 Il bassotto: sotto un corpo un po' buffo l'animo di un cane nobile
- 13 Curiosità dal mondo
- 14 Una politica incapace di gestire l'emergenza inquinamento
- 15 Dalla tradizione...non solo il folklore, ma l'esperienza del mondo contadino

Direttore: On. Nino Sospiri

Direttore Responsabile: Pierluigi Baccelli

Direttore Editoriale: Fernando Ferrara

Caporedattore: Carlo Di Palo

Coordinatore editoriale: Tommaso Molinari

Hanno collaborato: Felice Amato, Anacleto Busà,

Sergio Bisiani, Pina Cacciapuoti, Bruno Esposito,

Guido Lombardi, Giorgio Marcenaro, Mario Masi,

Cesare Patrone, Patrizio Schiazza, Salvatore

Scotto Di Santillo, Giancarlo Sforza

Segreteria di Redazione: Carla Binazzi

Tipografia: interlinea Snc - Via Poliziano, 56/58

00013 Tor Lupara (RM)

Pubblicazione mensile: Autorizz. Tribunale di

Roma n.578 del 13/12/1999 - Sped. in Abb. Post.

Art. 2 Comma 20, lett. C Legge 662/96

Telefono Redazione: 06.6791316

E-Mail ambientevita@ambientevita.it

Il rogo dello scorso 4 luglio ha ridotto in cenere 300 ettari di pineta: è stato l'incendio più grande in quest'estate di fiamme

Inferno di fuoco a Castelfusano, alle porte di Roma

La macchia mediterranea di Ostia abbandonata a se stessa e diventata rifugio preferito di sbandati e prostitute

di TOMMASO MOLINARI

Un inferno di fuoco ha distrutto la pineta di Castelfusano. In poco meno di otto ore, dalle 14 alle 22 di un maledetto 4 luglio che rimarrà impresso nella memoria collettiva di centinaia di migliaia di cittadini di Roma come il giorno del rogo della pineta monumentale Ostia, le fiamme hanno avvolto nel loro abbraccio di morte centinaia di migliaia di pini secolari, lecci, mirti, corbezzoli e lentischi: 360 ettari di oasi naturalistica ridotta a un cumulo fumante di cenere. Il disastro annunciato si è consumato alla velocità dello scirocco, che subito dopo l'ora di pranzo ha cominciato a spirare con grande intensità dal mare verso l'interno. I primi focolai sono stati appiccati fin dal mattino attorno all'area dell'ex Dazio, ai margini della via Litoranea, e lungo la sponda nord del Canale dei Pescatori. I Canadair della Protezione civile a causa del mare mosso sono stati costretti a fare la spola con il lago di Castel Gandolfo per imbarcare acqua nelle loro stive; gli uomini impegnati nel servizio antincendio non sono riusciti a contenere il fronte del fuoco. La situazione è precipitata, senza che alcuno potesse intervenire per contenere il falò che ha bruciato il polmone verde più grande della Capitale e l'ultimo esempio di macchia mediterranea incontaminata presente in Europa. Le fiamme hanno tagliato in diagonale tutta la pineta, lambendo la Villa di Plinio e arrivando fin quasi sotto la torretta antincendio, su fino a viale dei Pini all'Infernetto. Scie di tizzoni ardenti hanno scavalcato la Cristoforo Colombo e incendiato la zona detta della "Bella signora", lungo viale del



Circuito nei pressi di Villa Chigi. Dalla parte del Canale dei Pescatori il fuoco è arrivato fino a via Canale della Lingua, costringendo molte famiglie ad abbandonare la propria abitazione a causa della densa coltre di fumo che ha reso irrespirabile l'ambiente. Dal lungomare sgomenti i bagnanti hanno assistito a uno spettacolo spettrale: una colonna di fumo nero si alzava per circa un centinaio di metri (l'odore di bruciato e la fuliggine sono arrivati fino in piazza San Pietro), rischiarata alla base dal rosso acceso delle fiamme alte quanto una palazzina residenziale. Nei giorni seguenti, mentre il fuoco continuava a consumare dall'interno i pini trasformandoli in improbabili camini di corteccia, c'era gente che piangeva davanti allo spettacolo desolante della distesa bianca di cenere fumante che aveva preso il posto della pineta alberata, dove si potevano organizzare le scampagnate con gli amici, i podisti praticavano i loro allenamenti giornalieri e i bambini scorazzavano in bicicletta senza pericolo di rimanere investiti da un'automobile. L'incendio è stato appiccato senza

ombra di dubbio da una mano criminale, tuttavia il teatrino montato in fretta e furia con i pini ancora avvolti dal manto di fuoco ha impedito di trovare responsabili penalmente perseguibili del disastro ambientale. In un primo momento l'assessore comunale all'Ambiente, Loredana De Petris (Verdi), ha denunciato che le bocchette antincendio del parco erano state trovate manomesse e inutilizzabili. Poi, resasi probabilmente conto che la responsabilità di tale colpevole mancanza ricadeva interamente sull'assessorato che controlla dal '93, ha rettificato le proprie dichiarazioni. Passi incerti e poco chiari anche sul fronte delle indagini giudiziarie. I vigili del fuoco e i carabinieri hanno ritrovato in luoghi diversi le prove che l'incendio è stato appiccato volontariamente da qualcuno: taniche contenenti liquido infiammabile e accendini. Un dipendente dell'ufficio giardini della XIII Circoscrizione giura di aver sorpreso due guardie forestali che davano fuoco a un cespuglio e di essere stato minacciato con una pistola a tenere la bocca chiusa. La procura di Roma ha aper-

to un'inchiesta contro ignoti e sembra dia poco credito alla testimonianza oculare. Sembra che la passata giunta di centrosinistra alla Regione Lazio, guidata dal mezzobusto Rai Pietro Badaloni, avesse stabilito un rimborso "a cottimo" per i volontari dell'antincendio: più focolai individuate e spegnete, più contributi riceverete come rimborso spese. Probabilmente i veri colpevoli di questo disastro ambientale non saranno mai individuati. Il piatto ricco sembra ora quello della ricostruzione ambientale.

Il ministro dell'Ambiente ha già stanziato due miliardi; il Comune di Roma ha provveduto a delegare i massimi esperti italiani in scienze forestali, patologia vegetale e silvicoltura alla stesura di un piano di recupero. Soldi che non si sa bene se e come verranno spesi. Ogni settimana gli ambientalisti storici, che in qualche modo hanno creato e alimentato il sistema perverso che ha permesso di distruggere uno dei polmoni verdi più importanti della Capitale, scendono in piazza gridando allo scandalo e chiedendo che la pineta venga restituita al più presto ai cittadini. L'impressione è che diano fiato all'ugola solo per accaparrarsi la fetta più sostanziosa degli stanziamenti straordinari. La verità è che mentre in Capidoglio si combat-

Oasi verde tra il mare e la città

La nascita della moderna Pineta di Castelfusano si può datare intorno al 1700, quando la tenuta era di proprietà del cardinale Sacchetti che iniziò a mettere a dimora più di settemila pini domestici per la commercializzazione dei pinoli. La famiglia Chigi, alla quale la macchia mediterranea fu venduta intorno al 1730, continuò in questa attività utilizzando tutta la zona compresa tra l'attuale via Cristoforo Colombo e la via del Lido di Castelporziano. Nel 1933 la tenuta, che si estende per circa 1060 ettari, fu acquistata dal Comune di Roma, che la dichiarò "area di interesse ambientale e paesaggistico", per evitare che vi si potessero costruire delle abitazioni che avrebbero deturpato il luogo e distrutto la foresta mediterranea esistente, che costituisce un grande serbatoio di ossigeno per tutte le zone limitrofe. Successivamente venne creato il Parco di Castelfusano, per offrire la possibilità di effettuare visite guidate e garantire un maggiore controllo e monitoraggio della flora e della fauna locale. Dal 1996 l'intera area è sottoposta ai vincoli di tutela previsti dall'istituzione della Riserva naturale statale Litorale romano. La vegetazione della pineta, molto rigogliosa, è un insieme di alberi di alto fusto (pini, lecci e farnie). E' presente un sottobosco composto da ginepri, corbezzoli, lentischi, pungitopo, ligustri, biancospino e mirto ed altre essenze profumate, dove hanno fatto i loro nidi e le loro tane diversi animali: picchi, merli, tortore, civette, allocchi e aironi, ma anche ricci, testuggini, lucertole, volpi, cinghiali, faine e donnole.

tevano lotte intestine tra le varie correnti e gruppuscoli ecologisti, la pineta di Ostia era abbandonata a se stessa e diventava rifugio preferito di senza tetto e prostitute. Ambiente e Vita aveva denunciato mesi fa alla Commissione parlamentare d'inchiesta sui Rifiuti che il luogo era utilizzato come discarica abusiva di sostanze tossiche e pericolose. Non siamo riusciti a farci ascoltare

dai responsabili politici della gestione del parco – probabilmente impegnati ad accaparrarsi qualche altra poltrona piuttosto che a lavorare per trasformare la giovane Riserva statale in un'oasi verde realmente fruibile dai cittadini – ma per questo crediamo di non essere responsabili. La nostra idea per il recupero di tutto il parco di Castelfusano – per salvaguardare la parte rimasta intatta e dare modo alle aree bruciate di rigenerarsi – è quella di perimetrarlo tutto con un alto muro in pietra, predisporre dei varchi che verrebbero chiusi durante la notte e dei custodi che vengano adibiti alla sorveglianza 24 ore su 24. Un po' come già avviene nella vicina tenuta presidenziale di Castelporziano o nel grande parco di Monza. Garantire, insomma, allo stesso tempo ampie possibilità di accesso completamente gratuito e la salvaguardia del patrimonio naturalistico. Solo così il parco più amato dai romani tornerebbe ad essere solo un luogo di svago e spensieratezza adeguatamente controllato e garantito contro le intemperanze di certi tutisti poco rispettosi dell'habitat naturale.



Per una maggiore prevenzione va potenziato il corpo forestale dello Stato

L'abbandono dei boschi è la causa primaria degli incendi

La collettività va educata a migliori comportamenti quando utilizza la natura

di CESARE PATRONE

Quando si parla di incendi si assiste, a dir il vero, soprattutto da parte dei mass media ad un'orgia di notizie inesatte per non dire false. Malati di un certo sensazionalismo, si vuole a tutti i costi dare notizie eclatanti ed eccitanti cosicché si contribuisce addirittura ad alimentare una cultura sbagliata sugli incendi. Con danno per i boschi e con sprechi di denaro pubblico, sull'onda di emozioni incontrollate. In primo luogo bisogna evidenziare che non verrà risolto seriamente il problema degli incendi boschivi, se a tutt'oggi prevale la cultura dell'abbandono del bosco. Una malintesa concezione dell'ambiente ha fatto considerare un delitto qualsiasi utilizzazione e cura culturale nel bosco. Mentre in Italia, dove non esistono foreste vergini, sono proprio le cure colturali nel bosco che permettono un'efficienza dello stesso sia sotto il profilo ecologico, sia sotto il profilo della autoprotezione dagli incendi. Per fare un'analogia, si potrebbe affermare, che cosiccome le alluvioni sono favorite dall'abbandono delle compagne e pertanto non esistono più manutenzioni, a monte, delle opere idrauliche, allo stesso modo boschi non mantenuti bruciano con più facilità. E' ora, pertanto, che venga definitivamente conclusa la fase di abbandono. Si può proteggere il bosco e produrre legno per aiutare la bilancia commerciale sul deficit di un tale bene strategico (l'Italia è il primo paese al mondo produttore di mobili). C'è un secondo aspetto, per sperare su una maggiore protezione dagli incendi, che riguardano la prevenzione, per così dire, naturale. Molti incendi sono a carattere colposo. Ebbene la collettività va educata a migliori comportamenti quando utilizza i contesti naturali. A cominciare dalla scuola. L'italiano è un popolo indisciplinato: la sporcizia per le strade è un fatto acclarato; gli incendi dovuti all'indisciplina, agli atteggiamenti indolenti sono una realtà.



de è un fatto acclarato; gli incendi dovuti all'indisciplina, agli atteggiamenti indolenti sono una realtà.

Ancora. Si può passare sull'aspetto riguardante la repressione. E' indubbio che la repressione va meglio coordinata e soprattutto, potenziata. Gli interventi aerei sono importanti, ma costosi. Inoltre, e non è cosa da poco, questi non spengono gli incendi. E' assolutamente indispensabile il coordinamento con le forze che operano a terra. Il Corpo Forestale dello Stato lavora bene, ma va potenziato, va chiarita (dopo alcuni decenni) la sua posizione. I volontari vanno utilizzati, ma prima devono essere opportunamente formati altrimenti rappresentano un intralcio alle operazioni di spegnimento. Nelle scuole del Corpo Forestale dello Stato può essere fatta questa operazione a bassi costi con docenti qualificati. Ma in definitiva si può affermare che in tutto questo meccanismo preventivo-repressivo, la maggiore carenza è proprio degli enti locali. In special modo Comuni (il Sindaco non è autorità di protezione civile?) e comunità montane che non entrano concretamente nella "filiera incendi". Nonostante il processo di decentramento e le chiacchiere sul principio di sussidiarietà sembra ancora lo Stato (ed in alcuni casi le Regioni) il solo in grado di garantire una seria politica di tutela dagli incendi.

L'Abruzzo nella morsa degli incendi

Nonostante l'ottimo comportamento della macchina organizzativa sono bruciati in agosto 1620 ettari di bosco.

Quest'anno l'Abruzzo è stato colpito dagli incendi boschivi in modo eclatante. In agosto in particolare vi è stata una recrudescenza di incendi. Le cause sono dolose e a carattere colposo anche se, a onor del vero bisogna dire che per il Parco Nazionale della Maiella probabilmente l'incendio è stato scatenato dalla caduta di un fulmine.

Abbiamo posto alcune domande all'Assessore all'Agricoltura della Regione Abruzzo, Francesco Sciarretta. Con competenza e spirito propositivo l'Assessore inserisce la problematica degli incendi in un contesto più ampio di tutela e utilizzazione del territorio.

Assessore, quest'anno è andata male per gli incendi in Abruzzo?

Certamente, nel mese di agosto si sono avuti 75 incendi per un totale di 3950 ettari, di cui 1620 ettari di superficie boscata, normalmente, rispetto ad altre regioni italiane, l'Abruzzo brucia poco. Si tratta quest'anno di una situazione particolare.

Di chi è la colpa degli incendi?

Si tratta di incendi dolosi e colposi, quindi ha la colpa dell'uomo. In Italia non esiste il processo di autocombustione o autoaccensione. Dietro c'è sempre la mano dell'uomo. Bisogna però ammettere che le particolari situazioni di siccità hanno fatto il resto.

Cosa vuol dire?

Vuol dire che in condizioni di buona umidità un incendio ha moderata probabilità di propagarsi, quindi l'intervento è efficace e riesce a spegnere l'incendio. Mentre in condizioni di elevata siccità basta che l'incendio parta per non fermarlo più soprattutto se abbiamo il vento. Prenda il caso dell'incendio a Bussi nelle gole di Popoli, Parco Nazionale del Gran Sasso. L'orografia, la siccità, il vento sono stati fattori determinanti nonostante la buona organizzazione di spegnimento.

Buona organizzazione?

Certamente. Gli addetti allo spegnimento in Abruzzo si sono comportati molto bene. Non possiamo lamentare nemmeno una grande carenza di aerei. Devo sottolineare soprattutto l'efficienza, la determinazione e la competenza del Corpo Forestale dello Stato. Si tratta di una struttura seria e al servizio della Nazione, che va potenziata e mantenuta allo Stato poiché svolge un servizio di tutela ambientale insostituibile. Un plauso e un ringraziamento va fatto anche a Vigili del Fuoco e Volontari che hanno collaborato con abnegazione e competenza.

Ma si può migliorare la macchina organizzativa?

Senza dubbio. Stiamo approntando dei corsi di formazione per i volontari, coordinati dal Corpo Forestale dello Stato. Potremmo in tal modo, per l'anno prossimo avere a disposizione un'organizzazione potenziata e preparata.

Ci sono però altre problematiche al riguardo degli incendi sulle quali lei ha spesso insistito.

Certo, vi è un problema cruciale che riguarda il mantenimento dei boschi.

Vede, oggi i boschi sono abbandonati, soffrono non per eccesso di utilizzazione, ma per mancanza di cure. Ad esempio vi sono delle pinete impiantate alcuni decenni fa, molto fitte che dovrebbero essere diradate.

Nei boschi di latifoglie vi è un accumulo eccessivo di biomassa, per cui i boschi, in realtà, rappresentano delle vere e proprie esche per il fuoco. Purtroppo alcune culture ambientaliste, perseguendo obiettivi estremi di tutela, hanno determinato una politica di abbandono ed espulsione degli uomini dall'ambiente rurale che, con il tempo, si è rivoltata proprio nei confronti dei contesti naturali. Bisogna tornare ad utilizzare i boschi con i criteri della selvicoltura naturalistica.

E la popolazione può collaborare o salvaguardare i boschi dagli incendi?

Sicuramente. Anche categorie assurdamente demonizzate come i cacciatori rappresentano un presidio contro gli incendiari. La loro presenza sul territorio è un ottimo deterrente, anzi gli organi dello Stato forse dovrebbero attivarsi per avere informazioni e una migliore collaborazione. (C.P.)



Figlio di una Terra che ha dato i natali ad illustri personaggi della vita italiana

Gaetano Martino: il ricordo di un grande statista

A/V pubblicherà nell'occasione un volumetto sull'illustre politico e scienziato e sulla vallata di S.Stefano, sua terra di origine

di ANACLETO BUSA'

Il 25 Novembre, in occasione del centenario della nascita, Messina celebrerà con una serie di manifestazioni il suo figlio illustre Gaetano Martino, grande statista e scienziato che pose i primi mattoni per la costruzione dell'unità europea.

Alle celebrazioni, volute dall'ex Ambasciatore italiano all'ONU Fulci, interverrà il Presidente della Repubblica, Azeglio Ciampi, illustri personalità politiche nazionali, della Comunità Europea, dell'ONU e numerosi uomini di cultura.

L'Associazione Ambiente e/è Vita, sin da quando si costituì il Comitato per le celebrazioni, aderì ai lavori preparatori impegnandosi a pubblicare un volumetto su Gaetano Martino e la vallata di S.Stefano, sua terra di origine. Il volume sarà presentato in anteprima a Messina nel prossimo mese di ottobre alla presenza dell'On. Antonio Martino già Ministro degli esteri del Governo Berlusconi e dell'On. Nino Sospiri, Presidente nazionale di Ambiente e/è Vita.

Nello scorso mese di Agosto l'ambasciatore Fulci e da alcuni responsabili di RAI International si sono recati a S.Stefano Medio, villaggio del Comune di Messina che ha visto la presenza della famiglia Martino sin dal 1600 e, con la collaborazione dei soci di A/V della Provincia di Messina, ha visitato i luoghi frequentati da Martino sin dall'infanzia e fino all'età adulta. La RAI sta infatti realizzando a Messina un filmato sulla figura dello statista e sui luoghi che lo videro bambino, studente, uomo di cultura, scienziato, politico. Il volumetto in corso di preparazione da parte di A/V ha privilegiato alcu-

ni aspetti meno noti della vita di Gaetano Martino e della sua famiglia che ha annoverato sin dalla fine del 1800, proprietari terrieri, commercianti, medici, avvocati, amministratori e politici. Questi ultimi per esempio tanto si sono impegnati per una sana ed onesta gestione della cosa pubblica. Un esempio per tutti: il padre di Gaetano Martino, sindaco di Messina nei primi anni del novecento, si impegnò a fondo per dare un acquedotto alla città, per edificare strade e infrastrutture e per realizzare la Guida della Città di Messina del 1902, documento preziosissimo per ricordare cos'era Messina prima del terremoto disastroso del 1908. Un'accurata indagine di A/V presso l'archivio della Parrocchia di S. Maria dei Giardini e presso gli archivi Comunale e di Stato di Messina ha permesso di ricostruire l'albero genealogico della famiglia Martino, la sua origine campana e la devozione sempre viva per il culto di S.Gaetano. Il santo riformatore di Thiene (VI), fondatore, insieme a Monsignor Carafa dell'Ordine dei Teatini, operò infatti a Napoli nell'ultimo scorcio della sua vita e dopo la beatificazione il suo culto si diffuse nell'area del centro-sud e quindi anche a Messina e nei villaggi vicini tra cui, S.Stefano Medio e Briga. Un antenato di Gaetano Martino, Andrea, già nella seconda metà del 1700 si adoperava a costruire la chiesa di San Gaetano (in cui in seguito vennero sepolti tutti i membri della famiglia), su un terreno ceduto in donazione alla Chiesa di S.Maria dei Giardini nel 1737 dal barone Giuseppe Balsamo di Cattafi anch'egli devoto del Santo. Ricco di particolari il volumetto anche riguardo agli aneddoti sull'attività politica di

Gaetano Martino nella vallata di S.Stefano e sulle attività da semplice "paesano" che non disdegnava di giocare a briscola a casa di Don Rodolfo La Spada, o a partecipare a "schidichhi" (cene o pranzi) con gli amici più cari in alcune contrade di campagna S.Stefano Medio o S.Stefano Briga o ad assaggiare il famoso "cono da passeggio" rivestito di cioccolato o la granita al limone nel bar gestito da Stefano Costa accompagnato dal figlio primogenito Antonio ancora in calzoncini corti. Rimasti vivi nella memoria della gente le storielle e gli aneddoti che accompagnavano i "comizi" paesani di Gaetano Martino quando chiudeva la sua campagna elettorale parlando a braccio e con tipico humor a S.Stefano Medio dal balcone di casa Geraci, in Piazza S.Maria dei Giardini.



La ricerca in questo campo è monopolizzata dalle multinazionali

Un mostro alberga sulle nostre tavole?

Contrastanti sono i pareri degli esperti e dei politici sull'utilizzo dei prodotti transgenici

di SERGIO BISIANI

Gli scienziati e i politici sono divisi nel giudizio sulle biotecnologie. C'è chi le teme per la salute dell'uomo e di chi le auspica come soluzione di tanti problemi, non ultimo il dramma della fame che attanaglia tante popolazioni del Terzo Mondo. Molti fattori influiscono sul giudizio da dare su tale argomento. Per esempio la mancanza di dati certi sugli effetti dei prodotti transgenici sulla nostra salute e sull'ambiente; la necessita' di mantenere comunque viva la ricerca in un settore che per altri versi e' sicuramente indispensabile per trovare rimedio agli esiti di devastanti patologie; la battaglia ideologica contro la globalizzazione, condivisibile se e quando non si trasforma in strumentale scontro di piazza. Però vi è la sensazione che tutti vogliano parlare, ma che pochi sappiano quello che dicono e tutto questo genera solo demagogia, su un fronte e sull'altro. Gli esperti e gli studiosi sono divisi, la ricerca e' prevalentemente nelle mani delle multinazionali e si sospetta che i risultati siano manipolati, i consumatori sono disorientati e soprattutto male informati. Certi movimenti ecologisti si lasciano trainare e manovrare da minoranze violente per le quali ogni occasione e' buona per creare disordini. E il problema rimane, il dubbio non viene risolto: gli OGM sono una ricchezza per il futuro dell'Umanità o sono una minaccia? Nel dubbio tutti invitano alla precauzione, soluzione banale che fa il paio con tanti inviti analoghi che a poco o nulla sono serviti in passato! E poi quale precauzione? Quella dei governi e delle istituzioni che dovrebbero vigilare sugli apprendisti stregoni, o quella dei consumatori, che dovrebbero sapere di più per poter scegliere tra diversi prodotti? Ma scegliere cosa se la

grande produzione e la grande distribuzione - in cui e' più facile sospettare la presenza di prodotti geneticamente modificati proprio perchè in mano delle multinazionali - e' molto più a buon mercato della produzione che deriva dall'agricoltura biologica e dei prodotti di nicchia? Inoltre, mentre la maggioranza di noi occidentali - figli di una cultura alimentare che ci sta trascinando all'obesità - non si deve porre giornalmente il problema di cosa mettere in tavola, almeno due terzi degli altri abitanti del pianeta non sanno come sfamarsi e come sfamare i loro figli. Le multinazionali allora si presentano come salvatori dell'umanità affamata, con i loro prodotti transgenici in grado di assicurare la distribuzione di pomodori che non marciscono, di grano resistente ai parassiti e ai fitofarmaci, di fragole che non gelano, di riso, carne e frutta di cui si può arricchire il contenuto nutrizionale o la percentuale di vitamine indispensabili per la quotidiana sopravvivenza. Purtroppo la fame del mondo non si combatte con queste armi, non e' un problema di quantità di produzione, ma di possibilità di distribuzione e di supina sudditanza alle leggi del mercato e del profitto. Il mondo occidentale, i Paesi industrializzati, i popoli ricchi distruggono derrate alimentari che sarebbero sufficienti per salvare milioni di esseri umani condannati a morire di fame. Si distruggono per non alterare gli equilibri dell'economia su cui si basano quei paesi e quegli Stati ed inoltre - anche prescindendo da queste assurde esigenze del massimo profitto - non vi e' modo di distribuire e conservare il surplus di produzione, ma soprattutto chi muore di fame non ha denari per permettersi di acquistarlo. Forse c'è qualche possibilità di sfruttare meglio le risorse alimentari: ottimizzando la produzione nel Terzo Mondo, creando nuove pian-

tagioni adatte alle diverse aree, sperimentando nuove colture secondo la naturale legge della selezione, investendo in infrastrutture che consentano di distribuire l'acqua e di irrigare i campi. Ma questa politica non conviene al grande capitale e non conviene a chi sugli aiuti umanitari ha fondato un business mondiale. Così giocando sporco tra paura e speranza, non si vuol trovare una soluzione e ci si appella - pilatescamente - alla cautela oppure, come fanno i Verdi, si scende in piazza con i Centri sociali a scontrarsi con le Forze dell'Ordine.



A/V ha organizzato a Popoli una manifestazione su temi riguardanti il mondo rurale

Utilizzo delle risorse naturali e loro salvaguardia

L'On. Sospiri ha sottolineato alcuni concetti che sono alla base dell'auspicata riconciliazione tra l'uomo e l'ambiente

Le nuove biotecnologie applicate all'agricoltura, la necessità di promuovere uno sviluppo sostenibile, l'esigenza di dare corso ad una più attenta analisi del territorio in funzione di una caratterizzazione della produzione agricola effettivamente connessa alle risorse del comprensorio, e la proposizione di un piano organico di intervento in grado di porre gli operatori nelle condizioni di riuscire concretamente ad utilizzare i fondi che l'Europa nei prossimi anni destinerà al settore: sono solo questi alcuni dei temi trattati nel corso dell'incontro-dibattito, avente ad oggetto lo sviluppo rurale nel comprensorio della Valle Peligna, svoltosi a Prezza lo scorso 29 luglio nell'ambito della "1° Sagra del Dolce", manifestazione organizzata dal coordinamento regionale abruzzese di A/V in collaborazione con gli iscritti di Prezza (uno splendido paese in provincia dell'Aquila). Ha aperto i lavori il Presidente nazionale dell'Associazione, On. Nino Sospiri, che, prima di entrare nel merito del tema trattato, ha voluto ancora una volta ricordare le finalità dell'associazione e la necessità di ricollocare l'"uomo al centro del sistema ambiente". L'On. Sospiri ha, poi, acutamente spiegato di come questa sorta di "riconciliazione" fra umanità ed ambiente passi anche attraverso lo svolgimento stesso di una delle funzioni primarie dell'uomo ovvero il lavoro (e nella fattispecie del convegno il lavoro agricolo): "purchè ciascuno ha teso a specificare- qualunque sia il settore in cui esso operi, si renda perfettamente conto del delicato equilibrio intercorrente fra l'utilizzo delle risorse e la salvaguardia delle risorse stesse". Quindi, ha affermato il Presidente in chiusura, "è proprio sulla formazione di questa nuova coscienza e sensibilità ambientale che A/V deve puntare ed indirizzare le sue energie". Ha preso la parola poi il Vice Presidente vica-

rio della Regione Abruzzo, dott. Alfredo Castiglione, che ha dato vita ad un intervento incentrato primariamente sul flusso di risorse che l'Europa destinerà allo sviluppo rurale nel prossimo quinquennio e sulla necessità per le aziende del settore di individuare specifici campi di intervento (agricoltura di nicchia) in grado di assicurare un mercato alle produzioni locali. Nel dibattito sono quindi, intervenuti, oltre che diversi sindaci del comprensorio, anche Mauro Svizzero (un'iscritto storico di A/V, esperto delle problematiche trattate nel convegno e portavoce delle istanze di numerosi piccoli proprietari terrieri), diversi cittadini e piccoli imprenditori agricoli ed il Coordinatore Regionale di A/V Abruzzo, Patrizio Schiazza, che, dopo formulato alcune proposte (analisi comparativa territorio- risorse-tipologia di produzione, analisi dei fattori antropici e geomorfologici del comprensorio, eliminazione dei fattori di rischio e di degrado ambientale e nuova politica di marketing promozione per i prodotti locali incentrata sul binomio inscindibile Valorizzazione del luogo = Incremento valore del bene prodotto) ha invitato l'Assessore Regionale all'Agricoltura, dott. Francesco Sciarretta di Alleanza nazionale, a presentare quelle che saranno le linee programmatiche che la neo eletta amministrazione regionale intende perseguire nei prossimi anni nel settore agricolo. Le risposte dell'Assessore non si sono fatte attendere e, con estremo piacere, gli iscritti di Ambiente e Vita e la popolazione intervenuta hanno potuto constatare come vi sia concordanza di idee tra l'Associazione e l'Assessorato sui programmi da attuare e come oramai l'idea di uno sviluppo sostenibile ed ecocompatibile faccia parte del patrimonio genetico di molti tecnici del settore. Il dott. Sciarretta, in conclusione, ha poi, voluto indicare alcune priorità d'intervento come ad esempio: la necessità di promuovere agricolture di nicchia, di destinare maggiori fondi a sostegno dell'agricoltura, di indire corsi di formazione specializzati per avvicinare giovani al settore agricolo e di avviare una nuova campagna pubblicitaria per promuovere i prodotti abruzzesi che nulla hanno da invidiare a quelli di altre regioni. Terminato il convegno i numerosi cittadini intervenuti hanno visitato gli stand gastronomici, hanno acquistato gli ottimi dolci tipici del luogo ed hanno ballato (lo spettacolo è stato offerto dalla Provincia dell'Aquila) allegramente fino a tarda notte. Una splendida giornata, quindi, che ha, permesso ai cittadini di divertirsi e confrontarsi su tematiche di diverso genere. A conclusione è doveroso ricordare il fondamentale impegno per lo svolgimento della manifestazione degli iscritti di A/V di Prezza e che i fondi raccolti nel corso della manifestazione sono stati destinati in beneficenza.



Andiamo a mietere il grano...

In un paese vicino a Rovigo si coltivano cereali su vecchie discariche di rifiuti

Una stupenda canzone di Fabrizio De Andrè intitolata Via del Campo si concludeva " dai diamanti non nasce niente dal letame nascono i fiori", quasi a significare che da una vita vissuta nella più completa perdizione può sempre nascere il riscatto, la speranza di un futuro migliore. Il letame, o stallatico, pur essendo uno scarto organico e contenendo componenti organici ricchi di azoto e fosforo può comunque avere funzioni di "concime" per il terreno fatti salvi ovviamente tutti gli aspetti che riguardano la presenza di virus, batteri. Ben diverso è invece il caso di colture di grano, mais, soia, piantumate impropriamente e "contra legem" sulle discariche di rifiuti urbani di qualche anno fa quando, non essendovi una specifica norma (prima il D.P.R. n.915/82 e poi il Decreto legislativo n.22/97) nelle discariche vi andava a finire di tutto: dalla batterie d'auto, agli oli usati, ai rifiuti industriali senza nemmeno preoccuparsi di posare sul terreno materiali impermeabilizzanti. C'è quindi da restare esterrefatti nel constatare che nel Comune di Villadose (Rovigo) già negli anni scorsi ma ancora adesso, in pieno regime di vigenza delle norme che regolamentano lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e industriali si sia continuato imperterritamente e si continui ancora a coltivare grano, mais, soia, su vecchie discariche di rifiuti con gravi danni, presumiamo, per coloro

che si nutriranno degli alimenti derivati da quelle coltivazioni. La nostra Associazione avendo filmato e fotografato l'evoluzione delle colture di grano su dette discariche sin dalla semina e fino alla raccolta e conferimento del grano al Consorzio agrario di Villadose, ha inoltrato il 19 luglio scorso un esposto denuncia alla Procura della Repubblica di Rovigo, ai NOE di Venezia e in copia al Ministro dell'Ambiente, al Ministro della Sanità e alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, chiedendo che in riferimento alle discariche denominate Taglietto 0, Taglietto 1, Taglietto 2, Taglietto 3, si indaghi considerando che la discarica Taglietto 0 è stata utilizzata, a partire dal 1980 (e quindi precedentemente al DPR n.915/82) e fino al 1983 e che, ad esaurimento avvenuto si è proceduto alla coltivazione del grano per scopi alimentari. Il grano raccolto è stato sempre conferito ogni anno al locale Consorzio Agrario e che basta, ancora oggi, un leggero scavo di 5-10 centimetri per vedere affiorare i rifiuti della precedente discarica. Quanto detto per la discarica Taglietto 0 si è verificato dal 1981 al 1985 per l'altra discarica Taglietto 1. E' evidente che in tali situazioni di completa violazione delle norme ambientali e sanitarie dovrà essere la magistratura ad evidenziare, con indagini mirate, di



La coltivazione del grano nella discarica di Taglietto

chi siano le responsabilità per i mancati controlli del territorio ed eventuali collusioni e connivenze con politici ed amministratori locali. Ci si chiede poi se tutto quanto sopra e le azioni programmate su quel territorio o per nuove discariche ed impianti di selezione e compostaggio siano in linea con il Piano Regionale Veneto e con l'ambito provinciale ottimale, con i requisiti del DM 16.5.89 e con la legge n.471/99 o se non aggravino ancora di più una situazione ambientale già pesante di per sé. Non vorremmo comunque trovare nel nostro yogurt il grano raccolto nelle discariche di Villadose!!!! (A. B.)

Un carico di rifiuti pericolosi si riversa sull'asfalto e le autorità competenti non intervengono per tutelare la salute pubblica

Rifiuti pericolosi a Messina: un agosto infernale

A/V ha presentato un esposto sul grave incidente alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti

Ciò che è successo a Messina il 2 agosto scorso da un quadro esatto della latitanza degli organi istituzionali, dimostratisi impreparate a gestire le emergenze ambientali. Questi i fatti: un camion della ditta Fratelli Taccolini con cassone scarrabile coperto semplicemente da un telone, trasporta rifiuti pericolosi semiliquidi (forse fondami di serbatoi) dall'Agip di Priolo per conferirli ad un impianto di smaltimento del continente (Porto Marghera?) lasciando lungo il percorso una scia maleodorante di inquinanti volatili. A causa della rottura dei freni della motrice (così almeno si rileva dagli organi di stampa locali) il carico di rifiuti si rovescia all'altezza dello svincolo autostradale di Messina Bocchetta, prima quindi di attraversare lo stretto sulla nave traghetto. Lo svincolo rimane bloccato per quasi due giorni con gravi disagi per gli automobilisti che non vengono preavvisati per tempo dell'incidente e che giunti sul posto debbono fare retromarcia in un inferno di macchine con l'aggravante della calura agostana, per dare tempo alla polizia e all'Anas di liberare la carreggiata e renderla sicura per il traffico veicolare. La nostra Associazione scrive una lettera alla Provincia al Comune e alla Regione e al Prefetto (sub commissario per l'emergenza rifiuti nella provincia di Messina) chiedendo di conoscere la natura del carico, il codice del rifiuto, le eventuali analisi effettuate dall'organo di controllo, la destinazione del rifiuto, i contratti di appalto della ditta di smaltimento ed infine le norme di sicurezza disattese durante il trasporto. Nessuna risposta è pervenuta ad oggi da parte delle istituzioni, più volte sollecitate anche da numerosi arti-

coli sulla stampa locale in particolare sul "Il Corriere del Mezzogiorno".

Mentre scriviamo una nota del Corpo di polizia Municipale ci informa che in merito all'incidente le notizie potranno fornirle solo la Polstrada e il Consorzio Autostrade.

Come dire noi Comune, e conseguentemente noi Provincia noi Regione noi Prefettura di queste cose non ce ne occupiamo. Ciò è assai grave! Per tale motivo A/V ha inviato quindi un esposto denuncia alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse chiedendo di indagare in quanto ha forti sospetti che tale incidente possa sottendere traffici di rifiuti poco chiari se non altro in alcune fasi dello smaltimento.

Ambiente e/è Vita lamenta inoltre che parte dei rifiuti sversatisi oltre la recinzione dello svincolo giacciono ancora lì ignorati da tutti con grave disagio per gli abitanti

di contrada Scoppo che minacciano, nei prossimi giorni, l'occupazione della sede autostradale, stanchi di respirare i miasmi che emanano da tali rifiuti ricchi di inquinanti petroliferi pericolosi.

Ambiente e/è Vita ha prelevato dei campioni e li farà sottoporre a sue spese ad analisi presso un laboratorio di Roma certificato ISO ed utilizzato dalla Commissione d'inchiesta come laboratorio di riferimento.

E' strano, ma nessuno sa che fine abbiano fatto i rifiuti rimossi dalla carreggiata autostradale! Ci sono tutti gli elementi a questo punto per inviare anche alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Messina un esposto-denuncia per chiedere indagini approfondite sull'intera vicenda. Ci chiediamo infine: ma l'organo di controllo istituzionale (che avrebbe dovuto prelevare campioni del carico ed analizzarli) e cioè l'amministrazione provinciale è ancora in ferie in qualche isola del mediterraneo? (A.B.)





Il risultato di una selezione compiuta dall'uomo per stanare le prede dalle anguste tane

Il bassotto: sotto un corpo un po' buffo l'animo di un cane nobile

Un gradevole compagno di giochi dei bambini, guardiano severo del proprio territorio

di GUIDO LOMBARDI

Più che il bassotto dovrei dire i bassotti. In effetti, questo gruppo comprende un'unica razza suddivisa in nove varietà le cui differenze, pur riguardando esclusivamente taglia e mantello, danno a ciascuna un aspetto tanto specifico da farla considerare razza a sé stante. Il capostipite, se così vogliamo chiamarlo, è il bassotto tedesco, "dachshund", nella sua patria di origine, cioè 'cane da tasso', e di questo ci occuperemo. La forma 'anomala' di questo cane ha dato adito ad una serie infinita di supposizioni: una, particolarmente interessante, è quella dell'adattamento. I cani da tana, cioè, si sarebbero modificati attraverso il tempo per adeguare la forma del corpo alle dimensioni ridotte delle tane delle prede che inseguivano.

Altre teorie ipotizzano una mutazione genetica, o la trasformazione del corpo attraverso innumerevoli selezioni mirate, ma questi incroci risalirebbero talmente addietro nel tempo che se ne è persa memoria. In effetti, ciò che sostiene inequivocabilmente questa tesi selettiva è proprio il fatto che l'altezza ridotta di un cane rispetto alla sua lunghezza non può essere naturale, si tratta in realtà di un'anomalia (acondroplasia) che è stata certamente fissata dall'uomo. Certo è che immagini di cani con caratteristiche fisiche simili a quelle del bassotto sono raffigurate in bassorilievi assiri (4000 anni fa) e sulla tomba egizia di Thutmosis III (circa 1400 a. C.).

Inoltre, reperti che testimoniano l'antica esistenza del bassotto sono stati trovati non solo in Asia ed Africa, ma anche in Messico ed in Europa. Come sempre, quando si tratta di stabilire l'origine di una razza, canina o non, le teorie si accavallano e si intrecciano sino a creare un vero e proprio dedalo di possibilità. Ecco quindi l'importanza di fissare una data certa, e per quello che riguarda il bassotto questa data è il 1719, quando una pubblicazione tedesca riporta l'immagine di due cani da tana che presentano le esatte caratteristiche del bassotto attuale. Già prima, nel 1551 e poi nel Seicento, si parla di cani da tana con zampe corte e corpo allungato, evidenti discendenti del cane da castoro protetto dalla legge merovingia di nove secoli prima, ma non si tratta ancora del progenitore del bassotto tedesco. C'è anche una storia più romantica, una leggenda, che fa risalire il bassotto al tempo del diluvio universale: Noè, completato l'imbarco di tutti gli animali sull'Arca, si rese conto che sotto una scala era rimasto uno spazio angusto, basso e lungo. Il patriarca cercò attorno con lo sguardo e vide,



sul tetto di una casa già sommersa dalle acque, uno strano cane dal corpo allungato, le zampette corte e lo sguardo implorante, forma e dimensioni esatte per essere sistemato nel piccolo vano rimasto libero. Così, grazie a Noè, il bassotto avrebbe 'trovato un passaggio' sull'Arca e sarebbe arrivato sino ai nostri giorni. Ma se è vero, come sembra, che sia stato l'uomo a 'costruire' questo cane, perché lo ha fatto? Perché fissare i caratteri di una anomalia fisica che spesso crea conseguenze dolorose all'animale? E qui troviamo conferma del fatto che non il cane, ma bensì l'uomo ha pensato di dare al bassotto la sua forma aerodinamica per consentirgli di avere un corpo che corrispondesse alla sua tenacia di velocissimo inseguitore.

Il bassotto, dunque, è stato selezionato dall'uomo con il preciso scopo di aggiungere alle sue già notevoli doti di coraggio e combattività un'arma in più, cioè la possibilità di inseguire la preda sin dentro la tana. E certo il bassotto non si tira indietro, neppure davanti a prede assai più grandi di lui, come il cervo, il capriolo, il temibile cinghiale. Però questa forma, così pratica per la caccia, rappresenta il 'tallone d'Achille' del bassotto che è facilmente soggetto all'ernia del disco. Le grandi qualità caratteriali del bassotto ne fanno anche un delizioso cane da compagnia, gradevole compagno di giochi dei bambini, attento ed obbediente al padrone, guardiano severo del proprio territorio. Ma a tratti può essere estremamente cocciuto, a volte un po' capriccioso, permaloso e burbero.

Una personalità complessa che non sempre siamo in grado di interpretare nel giusto modo in realtà si tratta solo del fatto che spesso dimentichiamo che in quel corpo minuscolo, se vogliamo, anche un po' buffo, si nascondono le aspirazioni, la dignità e l'animo di un cane di mole normale.



AL VERTICE DEL G8 ISTITUITA UNA TASK-FORCE PER LE RINNOVABILI

In occasione dell'annuale summit dei G8, tenutosi in luglio ad Okinawa (Giappone), è stata creata una "task-force" internazionale per lo sviluppo delle energie rinnovabili. In un comunicato del 23 luglio i vertici politici ed economici dei paesi industrializzati riconoscono il ruolo chiave delle energie rinnovabili nel perseguimento dell'obiettivo di uno sviluppo sostenibile e la necessità di sostenerne la diffusione per migliorare la qualità della vita, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Nel primo rapporto del comitato, atteso per il prossimo incontro annuale dei G8 a Genova, la task force dovrà individuare ostacoli, soluzioni e linee guida per un aumento della produzione e della distribuzione dell'energia prodotta da rinnovabili. I lavori saranno condotti in collaborazione con i paesi in via di sviluppo, i rappresentanti governativi e le associazioni non governative, le istituzioni finanziarie e gli esperti internazionali. Secondo lo scenario previsto dai responsabili della Shell, il gas naturale e le energie rinnovabili copriranno, al 2020, il 50% del fabbisogno energetico nei paesi industrializzati.

RECORD SULLA DISTANZA PER UN'AUTO SOLARE: LA TRAVERSATA DEL CANADA

Si è conclusa il 29 luglio la sfida del canadese James Keirstead che, a bordo della "Radiance", ha stabilito il nuovo record del mondo sulla distanza per un'auto solare, percorrendo in meno di un mese i 7.043 km che separano Halifax, sulla costa orientale del Canada, da Vancouver, sulla costa occidentale. Il precedente record, ottenuto nel '99 sempre in Canada, era di 4 mila km. Radiance, un'auto solare di piccole dimensioni, di forma oblunga e sottile, simile ad una nave spaziale, nasce due anni fa da un'idea di Keirstead sviluppata insieme agli allievi della Queen's University di Kingston (Ontario, Canada), un team multidisciplinare composto da studenti delle facoltà di scienze, arte e business che dal 1988 ha realizzato 6 veicoli solari concorrendo a numerose gare internazionali. Radiance è ricoperta di 3000 celle solari per una potenza di 1300 Watt di picco, ottenuta con una superficie FV di soli 8 m², grazie all'altissimo rendimento delle celle utilizzate, in siliciomonocristallino con un'efficienza del 21%, prodotte dalla californiana Sun Power. Una potenza relativamente bassa, equivalente a quella assorbita, ad esempio, da un tostapane o da un asciugacapelli, che consente però alla Radiance di raggiungere una velocità di 124 km/h.

ANALISI DI MERCATO SULLA "GREEN ENERGY" IN EUROPA

Un recente rapporto di una società che realizza analisi di mercato, Datamonitor, dal titolo "Marketing Green Energy in Europe", è giunto alla conclusione che nei prossimi anni si assisterà ad un notevole sviluppo del mercato dell'energia verde in Europa (acquisto diretto da parte dei cittadini di elettricità da fonte rinnovabile, con una tariffa leggermente maggiorata). Grazie anche alla liberalizzazione del settore, Datamonitor ritiene che crescerà anche il numero di specifiche "società verdi" alle quali sembra che i consumatori preferiscano rivolgersi. La ricerca, condotta su 2.000 famiglie con diversi livelli di reddito in Germania, Svezia e Gran Bretagna, ha constatato che circa il 60% degli intervistati è disposta a pagare almeno il 2% in più del kWh standard. In Germania il 25% degli intervistati pagherebbe una maggiorazione anche del 10%. Sempre in Germania i "clienti verdi" sono cresciuti da circa 35.000 (1998) a 230.000 (1999) e se ne prevedono 650.000 per il 2005.

GLI USA SPERIMENTANO UNA CURA ANTICANCRO CON L'URANIO DELLE BOMBE

La tonnellata e mezza di uranio 233 arricchito a scopo militare, tenuta nascosta per oltre 40 anni come materiale di scarto, nei sotterranei del Laboratorio nazionale di Oak Ridge (Usa) potrebbe essere la chiave per una nuova radioterapia super selettiva contro il cancro. Allo stato attuale delle cose, infatti, sembrerebbe che questa sia l'unica fonte immediatamente disponibile per produrre un potente isotopo in grado di uccidere le cellule leucemiche senza danneggiare quelle sane. L'isotopo, il bismuto 213 a emissione alfa, unito a un anticorpo monoclonare direzionale giunge nel nucleo delle cellule tumorali. Stando a quanto ha sostenuto il direttore del programma del Laboratorio, Jim Rushton si tratterebbe di "una sorta di bomba che si può far esplodere proprio nella cellula cancerosa". I test preliminari su esseri umani sono stati portati a termine lo scorso anno dai ricercatori del Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York. Da tali test è risultato che non soltanto la terapia non era dannosa, ma in 13 pazienti su 18 è stata in grado di eliminare le cellule leucemiche dal flusso sanguigno e di ridurle nel midollo osseo. Secondo il dottor Joseph Jurcic, uno dei ricercatori, questa terapia potrebbe "avere applicazioni in tutta l'oncologia e non soltanto per la leucemia". Secondo i ricercatori, il bismuto radioattivo non sostituirà la chemioterapia o l'intervento chirurgico, ma potrebbe avere grandi potenzialità come "pulitore dei residui di cellule cancerose lasciati da altre terapie".

Sotto gli occhi di tutti il fallimento della politica ambientale e dei trasporti del governo di sinistra

Una politica incapace di gestire l'emergenza inquinamento

I cittadini costretti a pagare una pesante ammenda in termini di salute e qualità della vita

di GIANCARLO SFORZA

Kyoto addio! Si potrebbe chiamare così un lungometraggio drammatico che vede l'Italia dapprima sottoscrivere un protocollo, con il quale si impegnava per una drastica riduzione degli inquinanti responsabili dell'effetto serra, e poi, giorno dopo giorno, disattenderlo costantemente. Con il chiudersi di questa legislatura vanno a concretizzarsi i fallimenti della politica ambientale e dei trasporti degli ultimi trenta anni della storia italiana. È stato pubblicato da

poco il Piano Generale dei Trasporti e le informazioni contenute sono tutt'altro che soddisfacenti. Fra gli obiettivi, neanche a dirlo, tutti ambiziosi e, totalmente, condivisibili, si citano: soddisfacimento della domanda di mobilità, riequilibrio modale, riduzione dei livelli d'inquinamento ambientale e sicurezza. Viceversa, non convincono affatto, né i tempi né gli sforzi economici con i quali s'intende raggiungerli. Non si può fare a meno di osservare che per il 2010, a fronte di un aumento della domanda di trasporto, stimata tra il 16,5% ed il 35%, che vede ancora la strada aumentare la propria quota di mercato (passando dall'84%, del 1998, all'85%, previsto per 2010) pur aumentando gli investimenti per le infrastrutture ferroviarie del 58%

e per le metropolitane del 175%, non si potrà raggiungere neanche uno degli obiettivi sopraesposti. Infatti, il P.G.T. volutamente omette di ricordare che l'unica opera ferroviaria in cantiere è l'Alta Velocità. Considerando che per la prima tratta, Roma - Napoli, ci sono voluti oltre dieci anni dall'apertura dei cantieri (ed ancora non sappiamo con certezza quando si chiuderanno), pensare ad un riequilibrio modale, ad una riduzione degli inquinanti ambientali ed ad una maggiore sicurezza nei trasporti, da ottenere entro il 2010, legati agli investimenti previsti dal Piano per il potenziamento della rete ferroviaria, sembra quanto mai ottimistico oltre che illusorio e fuorviante. Peraltro, anche triplicare gli investimenti sulla progettazione e realizzazione delle linee



metropolitane, in una situazione che vede inaugurare nuove tratte con un ritmo medio anno, riferito agli ultimi dieci anni, di circa 3-5 km ci sembra, francamente, troppo poco per un paese che aspira a mantenersi fra quelli più industrializzati del mondo. La rete metropolitana italiana è indietro di quasi cento anni e, complessivamente, può essere paragonata a quella presente nella sola città di Bucarest. Né, tanto meno, si scorgono all'orizzonte progetti cantierabili di cui poter avviare i lavori e vederne l'apertura all'esercizio entro l'orizzonte temporale adottato dal P.G.T. È necessario un maggiore sforzo del Governo verso investimenti che, da una parte favoriscano lo sviluppo delle modalità di trasporto più ecocompatibili (ferrovie e metropolitane) e, nel contempo, dall'altra consentano un incremento della ricerca, che ci vede ben al disotto della media europea (1,3% del PIL in Italia contro il 2,32% della Germania ed il 2,42% della Francia), altrimenti continueremo ad essere, sia economicamente che per qualità ambientale, il fanalino di coda dei paesi occidentali. È facile, così, comprendere come in Europa, con Romano Prodi quale Presidente della Comunità, per garantire il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto si è costretti ad elaborare regole quali "chi inquina paga". Se si darà attuazione a tali intendimenti il nostro paese si vedrà costretto a pagare per continuare ad inquinare, ma, soprattutto, sarà penalizzata con una forte tassa in termini di salute e di qualità della vita, per i suoi cittadini.

Dalla tradizione... non solo il folklore, ma l'esperienza del mondo contadino

Libera lettura di uno scritto dell'attore bellunese.

Tra le pagine de "L'anno passato", il libro allegato alla videocassetta "Bestiario Veneto" di Marco Paolini, narratore e attore bellunese, ho trovato delle riflessioni che mi piace riportare e riassumere perchè mi sembra che quelle sue "parole mate" esprimano in modo poetico quello che e' anche il fondamento di un nostro modo di proporre il rapporto dell'uomo con l'ambiente. Scrive Paolini: "Non si può separare i centri storici da conservare, le riserve naturali da proteggere dal resto del mondo che usiamo in modo fortuito e distratto." E' assolutamente vero come e' vero che "...la maggior parte della nostra vita si svolge in luoghi che non sono paesaggi letterari, non hanno la dignità di un nome, ma solo una funzione". Egli si riferisce specificatamente al suo tentativo di far arrivare le voci, dal palcoscenico, per dar vita a cose, luoghi e nomi che sembrano inanimati, svuotati, "luoghi intermedi come gli spazi pieni tra un piccolo centro e l'altro del Veneto, le strade intasate, le aree destinate agli acquisti, ai servizi, senza una storia propria da raccontare. Architetture mute per luoghi anonimi." E' una indiretta denuncia dello scempio culturale che e' alla base dello scempio del paesaggio e del degrado urbano e architettonico. Dal Veneto questa denuncia la potremmo estendere a tutta l'Italia, perchè tutto ciò e' lo scempio prodotto da decenni di politica ambientale dissennata e di sviluppo imprenditoriale regolato solo dalla legge del profitto. Continuando Paolini dice che con i suoi monologhi e con le sue poesie ha provato a far sentire che questi luoghi hanno un peso e quindi un senso e che lo stesso vale per i lavori e i mestieri anonimi. Possiamo amarli od odiarli, ma non esservi indifferenti, "...non posso non prendermene cura, come di un orto." E' anche vero che gran parte del paesaggio e' segnato da cose che non entrano nei quadri o nelle guide turistiche, ma che "...finiscono per dargli un carattere che, se non viene riconosciuto, diventa straniero, alienante, ostile." E' questo che induce nostalgie e fughe all'indietro, voglia di isolamento e di un ritorno al passato, ma "nominando le cose, raccontandole, si può imparare a riconoscerle e a modificarle in modo che non si perdano". Non e' anche questo un tentativo di recuperare la memoria antropologica dei luoghi? Il passato non serve come contrapposizione al presente, ma come esperienza per dare un peso, una misura e per guidare meglio la direzione dei cambiamenti in atto, magari attraverso la memoria del paesaggio, del suo divenire tra cambiamenti d'uso e di destinazione. "In buona parte del Veneto non c'è più la campagna. - conclude Paolini - Non si tratta di radere al suolo tutti i capannoni o di concentrarli in un unico punto per ripristinarla. Questo non si può fare, ma si può benissimo riequilibrare, con la presenza di siepate, di alberate, di prati, di orti, anche la più brutta area artigianale. Non per nascondersela, far finta che non ci sia, ma per renderla più sopportabile." Si può fare - ne siamo convinti, come lo è lui - "se si recupera dalla tradizione, non solo il folklore, ma il nocciolo distillato dell'esperienza del mondo contadino, una delle forme di sapienza indispensabili per ridare a ciò che è brutto e anonimo una forma sopportabile e sensata." Possiamo infine dedicare ai molti, noti e famosi artisti del bla bla ecologista anche le prime righe delle argute considerazioni dell'attore, quel "prima de parlar...tasi" che insegnavano i vecchi, "prima di parlare... taci". Taci per non parlare a sproposito, taci per pensare, taci perchè non e' così' brutto un silenzio tra le (troppe ed inutili) parole! (S.B.)

Nella quota di abbonamento è compresa anche l'iscrizione di Ambiente e/è Vita

Visita il sito www.ambientevita.it

Saremo lieti di ricevere suggerimenti e contributi all'indirizzo di posta elettronica ambientevita@ambientevita.it

Abbonamento ordinario (11 numeri)	L. 100.000
Abbonamento giovani (max 18 anni)	L. 30.000
Abbonamento collettivo (scuole, comunità, ecc. min. 10 abb.)	L. 300.000
Abbonamento gold	L. 500.000
Abbonamento millennium	L. 1.000.000
Abbonamento sostenitore	libero

Se ti vuoi iscrivere alla nostra rivista puoi utilizzare il nostro c/c postale n. 89434005 intestato a: Ambiente e/è Vita Via del Gambero, 37 - 00187 Roma

L'arte, la cultura e la cucina abruzzese di casa alla V^a edizione della festa Campagna svoltasi a Pianella.

Oltre un migliaio di partecipanti, numerose personalità politiche, diversi rappresentanti del mondo della cultura, presenza in massa dei mass-media regionali, centinaia di avventori che hanno affollato gli stand gastronomici. Sono questi i numeri che hanno caratterizzato la "Festa della campagna: Rassega di Arte e Cultura Popolare" che, giunta alla sua V^o edizione, ha avuto luogo nella tradizionale cornice di Pianella, una fiorente cittadina in provincia di Pescara. Un successo, quindi, sotto ogni aspetto che ha, più di ogni altro riconoscimento, gratificato i due ideatori ed organizzatori di quello che è diventato, oltre che un appuntamento fisso nel panorama delle ker-



messe estive abruzzesi, anche un vero e proprio punto fermo dell'attività di A/V sull'intero territorio nazionale. Parliamo di Remo Di Leonardo, responsabile della provincia di Pescara di A/V, e Luciano Chiavaroli coordinatore per A/V del comune di Pianella. Anche quest'anno la manifestazione è stata vissuta seguendo un andamento binario: da un lato, infatti, veniva sviluppato l'aspetto più specificatamente culturale mentre d'altro, sia pur in simbiosi armonica, aveva luogo quello più "squisitamente" enogastronomico (due facce, dunque, della stessa medaglia che, secondo il preciso volere degli organizzatori, hanno permesso ai visitatori di non perdersi neanche un istante della splendida festa). Si è iniziato il 15 luglio con la mostra fotografica e la serata dedicata alla recitazione ed al canto folkloristico, si è proseguito il 16 con una giornata interamente dedicata al Festival delle fisarmoniche, tastiere e "ddu Botte" presso la Chiesa di S. Maria Maggiore (che hanno avuto un seguito straordinario), mentre nel week-end successivo, 22 e 23 luglio, si è potuto assistere alla III^o selezione di poesia dialettale- "G. Porto"- Omaggio a G. Spirilli-, alla Piccola Fiera dell'Agricoltura, con la suggestiva benedizione del grano e la conseguente "Trescature", ossia la trebbiatura. Al di là, però, dello splendido e meritato successo la manifestazione assume un significato del tutto particolare: questo tradizionale incontro può, senza alcun dubbio, a buon diritto annoverarsi fra le più interessanti ed attese vernissage di natura rievocativa e culturali che calcano le scene dell'estate abruzzese. Pianella, nel desiderio del coordinamento regionale e dei suoi iscritti, infatti, rappresenta un'occasione attraverso la quale A/V tenta di riprodurre gli antichi sapori d'Abruzzo, i colori ed i suoni di una festa d'altri tempi e di calamitare e stimolare l'interesse di quanti, soprattutto giovani, desiderino conoscere dati ed informazioni relativi alla storia, alle tradizioni ed all'ambiente in cui vive ed insiste ogni giorno. Ed è proprio per mezzo di questo nuovo modo di stimolare le attenzioni e le sensibilità delle popolazioni che vivono in questi territorio (ed in Abruzzo in generale) verso la tutela e la salvaguardia delle tradizioni popolari e culturali che A/V tenta quella famosa "riconciliazione" fra uomo e ambiente che permetterà la realizzazione del suo fine ultimo : l'Uomo al centro di un sistema ambiente sano e fortemente vissuto. Del resto, e sono molti a crederlo, forse il segreto di questo oramai tradizionale incontro è proprio questo : ciascun partecipante sente la festa, i sapori e gli odori e l'ambiente in cui trascorre alcune ore come propri ed in ragione di ciò li vive in maniera assoluta, totale e felice. Diverse, come del resto già detto, le personalità che hanno fatto registrare la loro presenza alla manifestazione ed hanno portato un loro contributo: dal Presidente Nazionale dell'Associazione On.Nino Sospiri (autore di un intervento molto applaudito nel corso della selezione di poesia dialettale), il Presidente della Regione Abruzzo On. Giovanni Pace, il Segretario nazionale di A/V Ing. Fernando Ferrara, l'Assessore Regionale all'Agricoltura Dott. Francesco Sciarretta, il Vice Presidente Vicario della Regione Abruzzo Dott. Alfredo Castiglione, la Sen. Castellani, il Vice sindaco di Pescara Gianfranco D'Ascanio , il componente della Consulta Nazionale sul ciclo dei rifiuti Dott. Anacleto Busà ed il Coordinatore Regionale di A/V Patrizio Schiazza. A questo punto non rimane che dare appuntamento a tutti all'anno prossimo in occasione della VI^o edizione della nostra splendida Festa della Campagna".